

# Economia & lavoro

BORSA

Brusco calo  
Mib a 1163 (-2,35%)

LIRA

In tenuta  
Marco a quota 936

DOLLARO

Quotazioni irregolari  
In Italia 1478 lire

Primo  
Maggio



Il ministro del Lavoro promette una nuova scala mobile nuovi contratti e una legge sulla rappresentanza per evitare il referendum. «Ma senza stabilità politica i lavoratori saranno costretti a nuovi sacrifici»

## Poteva essere la festa di tutta la sinistra

### Giugni: «Avrei votato sì, ma ora il governo deve durare»

Poteva essere un Primo Maggio «speciale» con il Pds e il Psi insieme al governo invece... Intervista al ministro del Lavoro Gino Giugni. «Avrei votato a favore dell'autorizzazione a procedere contro Craxi ma ora il governo deve durare». E il ministero del Lavoro cercherà un accordo tra le parti sociali per una nuova scala mobile, per scongelare i contratti e per una legge sulla rappresentanza.

RITANNA ARMENI

ROMA. Quella a Gino Giugni, ministro del lavoro del governo Ciampi, doveva essere una intervista sul Primo maggio. E su questo Primo maggio «speciale» in cui, per la prima volta Pds e Psi si sarebbero trovati insieme al governo. Invece l'intervista si svolge in una situazione completamente cambiata. Gino Giugni è rimasto ministro del lavoro di un governo monocolore. Il Pds ne è uscito. Il voto contrario all'autorizzazione a procedere per Bettino Craxi ha rivoltato il quadro politico e provocato la protesta del paese. Malgrado questo l'intervista viene mantenuta e si svolge nella sede dell'Avanti interrotta da una telefonata di Valdo Spini, una di Fernanda Coltri, una di Giorgio Benvenuto. E dall'eco degli slogan, che arrivano dalla sottostante via del Corso, degli studenti del Mamiani che si dirigono a Montecitorio con un grande striscione su cui è scritto «Vergognatevi».

L'Unità avrebbe voluto intervistare sui programmi di ministro del lavoro, ma non posso che cominciare da un'altra parte. Come giudichi quel che è avvenuto giovedì alla Camera?

Un fatto grave. Anche se non posso dire che la responsabilità sia da una parte sola. Sarebbe stato bene che il discorso di Craxi si fosse concluso con l'invito a concedere l'autorizzazione. Ma appare inaccettabile anche l'atteggiamento dell'opposizione, sia di quella iracconda che mirava allo sfascio («ci sono fondate ragioni per pensare che abbia contribuito col suo voto alla mancata concessione dell'autorizzazione a procedere»), sia quella di Occhetto che ha fatto affermazioni davvero contraddittorie.

Il Pds ha lasciato il governo di fronte ad un episodio che ha giudicato gravissimo. Dov'è la contraddizione?

Nel fatto che Occhetto dopo aver accusato le manovre dietro le quinte ha caricato tutte le responsabilità sulla maggioranza, lasciando il governo.

E tu non ti sei sentito colpito da quello che è accaduto? Dal fatto che il Parlamento che dovrebbe rappresentare questo paese abbia negato che si indaghi su Craxi?

Certo. Sono convinto che il Parlamento non abbia interpretato né il senso comune né le più elementari esigenze di giustizia. Tanto più che la richiesta di autorizzazione a procedere, anche se non è ottenuta, comunque infanga chi la riceve.

Ma tu che cosa avresti fatto alla Camera? Avresti votato a favore o contro?

Avrei votato a favore. Anzi io ho sempre sostenuto che l'autorizzazione a procedere vada data comunque anticipando la sua sostanziale abolizione. E quindi era giusto concederla per Craxi come per Andreotti. Dico questo molto umilmente, senza pretendere di esprimere alcuna conclusione sul merito. La giustizia la facciano i giudici anche se qualche volta peccano di superbia. Mi riferisco al procuratore di Milano.

Questo poteva essere un Primo maggio speciale. Il Pds e il Psi per la prima volta insieme al governo del paese. Non hai qualche rimpianto per il fatto che questo non sia avvenuto?

Certo, poteva essere un Primo maggio diverso. Ma non è detto che il Pds non torni indietro. In caso contrario il rimpianto c'è perché sarebbe stata una occasione di lavoro comune e, sono convinto, di lavoro unitario.

E non credi che ci siano delle responsabilità se tutto questo non è avvenuto?

Le responsabilità non sono da una parte sola. Il Psi ha preso molti schiaffi dal Pds, ma io ho sempre sostenuto che questo non ci poteva sollevare dalla responsabilità di incalzare sul piano unitario. Senza porgere l'altra guancia, ovviamente.

Ora comunque tu sei un ministro di questo governo. Credi che durerà a lungo?

Non credo che il problema sia



Il tempo di vita del governo, ma del Parlamento. Questo governo è l'ultima spiaggia prima di andare alle elezioni.

Ma tu sei favorevole ad un governo a termine, come si è detto da più parti prima e dopo il referendum?

Intanto Ciampi è contrario ad un governo a termine. E mi pare che anche Occhetto fosse contrario alle elezioni anticipate. Io credo che questo governo debba rimanere in carica il tempo che occorre per realizzare un programma.

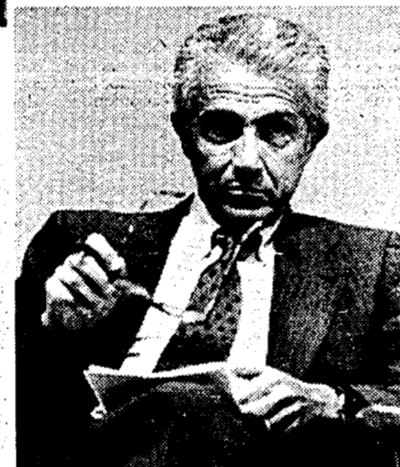
Quale programma? Per realizzare la riforma elettorale o per il risanamento economico?

Un programma che realizzi alcune tappe del risanamento economico e la riforma elettorale...

Quindi un governo che duri a lungo... e con questo Parlamento.

Sia ben chiaro che non propongo un governo che duri fino all'annullamento del debito pubblico, ma che, ad esempio, approvi la Finanziaria.

E in questo tempo, lungo o breve che sia, tu come ministro del Lavoro che cosa farai? Accoglierai l'eredità di Amato chiedendo un patto



Il ministro del Lavoro Gino Giugni, sopra una manifestazione sindacale.

Sotto una colazione (denominata «bandiga») degli operai che nel 1894 lavorarono alla rotta di Casalecchio, in provincia di Bologna.

sociale a sindacati e industriali?

Sì, lavorerò per una politica di concertazione fra governo e parti sociali.

Come? Chiedendo ancora sacrifici ai lavoratori? Non ti sembrerebbe iniquo che di fronte alla corruzione dei partiti e delle maggiori industrie la politica di concertazione la pagassero i lavoratori?

Non propongo sacrifici, ma tre obiettivi molto chiari. Lo scon-

gelamento dei contratti di lavoro, il ripristino di una scala mobile sostitutiva che ripristini parte del potere di acquisto e una nuova legge sulla rappresentanza.

Dal ministero di Giugni quindi non verrà alcuna richiesta ulteriore ai sindacati?

No, ma i sacrifici i lavoratori saranno obbligati a farli se in questo paese non si crea un minimo di stabilità. Le elezioni subito produrrebbero instabilità economica e deprezzamento della lira. Le conseguenze ricadrebbero inevitabilmente sui lavoratori.

Tu prometti anche una nuova legge sulla rappresentanza. Ce la farai o andremo al referendum sull'articolo 19 come propongono dai consigli di fabbrica?

Quel che io posso fare è il tentativo di mettere d'accordo le parti per una nuova legge. Altrimenti ci sarà il referendum. Posso aggiungere che trovo scandaloso che da anni non si eleggano le rappresentanze dei lavoratori.

E per l'occupazione? Hai un progetto?

Credo che debba rimanere in funzione la «task force» voluta dal governo Amato. Perché il problema dell'occupazione non coinvolge solo il ministero del lavoro. Quanto a me spero innanzitutto di far funzionare il ministero, e cioè le agenzie, e gli uffici di collocamento. Insomma il compito principale del ministero del Lavoro è quello di gestire i canali di incontro fra domanda e offerta di lavoro e di affrontare la questione della formazione professionale finora fonte di spreco e di mancato utilizzo delle risorse.



Pavia, centenario con l'Università

## La Cgil scopre le sue radici

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCABO

PAVIA. La Camera del lavoro di Pavia utilizza il centenario per riscoprire le sue radici. Ardua e ambiziosa impresa, ma non impossibile grazie alla collaborazione dell'università, di docenti e studenti ai quali la Cgil apre gli archivi e propone incentivi, quattro borse di studio, una per ciascuna facoltà. «Una sfida anche culturale», spiega il segretario Giovanni Torlaschi - per fare del centenario una occasione più di ricerca che di pura celebrazione». Da mesi è all'opera un comitato scientifico formato da docenti come Arturo Colombo, Giulio Guderzo, Alessandro Cavalli e da Adolfo Scarpelli e, alla vigilia del primo maggio, l'avvio dei «festeggiamenti» con una giornata di studio con alcuni tra i più insigni studiosi del movimento operaio per individuare, assieme a Luciano Lama, le grandi direttrici di marcia del sindacato, una kermesse culturale sulle grandi tensioni dell'oggi e dei domani con Gaetano Arfé e Sergio Turone impegnati a gettare fasci di luce sullo scenario alquanto ignoto del movimento sindacale in una fase di grandi cambiamenti ed agli albori del terzo millennio. Riflessioni di prima bozza rievocate, ecco l'altra novità, dagli ampi squarci ripescati dai docenti pavesi (Marina Tesoro, Elisa Signori e Pierangelo Lombardi) nella storia dei cent'anni del sindacato, alla ricerca dei caratteri peculiari del movimento pavese a partire dall'aprile 1893 con l'apertura della Camera del lavoro, tra le prime dopo Milano e Torino. C'è anche il gusto per l'aneddoto singolare e di grande significato nella ricerca di Marina Tesoro, titolare di storia contemporanea, mentre disserta sullo sfortunato tentativo - fallito nonostante l'apprezzamento dei «mangiapreti» - del chierico Anastasio Rossi che con la prima società operaia cattolica, cerca la «scalata» alla Camera del lavoro appena nata «tra l'indifferenza generale su cui si potrebbe discutere anche oggi». E la contesa tra «riformisti» e «massimalisti» con il netto prevalere dei primi, nelle lotte soprattutto dei braccianti del primo dopoguerra, che Elisa Signori rievoca dando conto con rigore scientifico delle ragioni degli uni e degli altri, ed anche del campo avverso. Ed infine con Pierangelo Lombardi la rinascita del sindacato pavese, la sua organizzazione, le sue lotte più importanti, dopo la caduta del fascismo. Dalla storia locale a quella nazionale, con Angelo Varni dell'università di Bologna sugli «esordi del movimento sindacale», e il ruolo del sindacato durante il

biennio rosso visto da Ivano Granata dell'università di Milano. Ma tocca a Luciano Lama, invitato come testimone privilegiato, tracciare l'excursus dell'ultimo mezzo secolo, abbracciando un decennio per volta. E sull'oggi? Contestando la diffusa opinione contraria, Lama sostiene che quando l'economia è in crisi, il sindacato è più debole, perché l'impoverimento condiziona la combattività e la capacità di difesa dei lavoratori, «spinge alle lotte intestine anziché all'impegno sui temi globali e all'attenzione alle «altre parti» con cui fare i conti». Proprio per questa ragione - prosegue - oggi sono più che mai urgenti l'unità e la democrazia: «Ce n'è un po' ma non quanto ne occorre». Il più grave errore in cui il sindacato può incappare? «Forse come un «altro» rispetto ai lavoratori: in tal caso perde prestigio e forza». Il tocco finale, iama lo dedica al «mestiere» del sindacalista: «L'impegno sindacale può riempire la vita di un uomo, renderla affascinante, anche nelle avversità, così come è accaduto a me, nei miei 42 anni nella Cgil».

Nell'analisi di Sergio Turone, luci ed ombre. E qualche critica dettata, lo si intuisce, da un amore passionato che anima l'interesse scientifico, appuntata all'automatismo del finanziamento («si presta ad abusi») e alla rappresentanza. Nel governo Ciampi, lo studioso vede una grave insidia per «il sindacato che voglia tutelare i soggetti deboli». Infine Gaetano Arfé, il tema assegnatogli («Il sindacato di fronte al terzo millennio») gli infonde disagio, confessa egli stesso. Ecco perché preferisce «dare una dimensione storica ai problemi attuali» nel tentativo di capire «le linee di tendenza». Il parametro è l'autonomia. Dai partiti e dalle forze dominanti, ma il movimento sindacale non nasce autonomo, bensì dal movimento socialista, cresce in un rapporto dialettico, la sua cultura si sviluppa nell'incontro tra le idee e le esperienze. Quando questo rapporto viene meno, perché ad esso si sostituisce ad esempio un ruolo di cinghia di trasmissione, allora anche l'autonomia viene a mancare. E oggi? Dalla crisi si esce «solo con una sorta di rivoluzione culturale che fa i conti con le ideologie dominanti, le quali non si esprimono in dogmi, ma sono soffice e soffocanti e non lasciano spazio alle autonomie». E il sindacato? «La difesa degli interessi di categoria deve coesistere con la difesa dei più deboli. Altrimenti il sindacato perde la capacità di incidere ed è condannato alla subalternità».

LA STORIA

## 22 gennaio 1893: «Operai bolognesi...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI

BOLGNA. «Cent'anni sono un giorno/un giorno solo» scrive Roberto Rovesti nella poesia dedicata alla Cgil bolognese e stampata sulla tessera del centenario. «Cent'anni sono un pensiero che vive ancora. Certo, bisogna essere capaci di sentire quei sentimenti che hanno mosso così tanta gente», dice Duccio Campagnoli, marchigiano trapiantato sotto le Due Torri ai tempi dell'Università, da otto anni alla guida della Camera del lavoro che compie cent'anni e che ha deciso di festeggiarli in pompa magna. Appuntamenti seri e allegri si rincorrono, concerti rock e pittura, cinema e teatro, convegni e libri inediti (L'Unità distribuirà undici dispense storiche ogni mercoledì, da aprire a giugno) da qui a dicembre.

quando l'happening centenario sarà chiuso dalla festa della solidarietà, invitato d'onore Nelson Mandela. E per il Primo Maggio, tutti a tavola alla Montagnola, piccolo parco nel cuore della città nato anch'esso nel 1893. A mezzogiorno di sabato, la Cgil farà rivivere la Bandiga più grande. Era il 25 febbraio del 1894, 750 muratori festeggiavano la fine dei lavori per la ricostruzione della diga di Casalecchio travolta da uno spaventoso nubifragio. Lunghi tavoloni improvvisati con le assi dei cantieri appena disfatti, seduti accanto agli operai le autorità cittadine e i padroni. Tutt'attorno i carabinieri col pennacchio e la gente a guardare. Per un giorno si mangiava, e bene. Un secolo dopo, 900 bolognesi metteran-

no le gambe sotto la tavola apparecchiata dalla Cgil perché quel pensiero sopravvissuto alle passioni di un secolo non vada smarrito. La ricostruzione «storica» sarà rigorosa. Stesso menù di allora, maccheroni al ragù, carne, una porzione di formaggio e un fiaschetto di Chianti, il vino delle grandi occasioni. Stessi gli invitati, autorità, Carabinieri, la Corale che suonerà i motivi cari ai bisonnini. Sarà una festa di compleanno generosa e ricca, un gesto d'amore rivolto a tutti coloro che hanno fatto grande la Cgil a Bologna, che oggi abita in un palazzo di sua proprietà alto tre piani e a due passi da piazza Maggiore e che ha chiuso il bilancio '92 con 180.000 tessere. Un gesto dovuto? «E per-

ché? Quando abbiamo cominciato a leggere documenti e resoconti dell'epoca siamo rimasti affascinati dal fatto che la fondazione di questa Camera del lavoro contraddice l'idea che la nostra sia storia di dottrine e di ideologie. Non è così. All'inizio non ci sono le barbe dei vecchi socialisti, ma lavoratori che si presentavano come protagonisti di un secolo nuovo». E quest'altro secolo nuovo che sta per arrivare? «Eh, c'è lo stesso bisogno di democrazia, di democrazia vera, sociale e non solo politica. Ma se mi chiedi come si esprimerà, non ti so rispondere». Campagnoli si ferma, sorride e ammette: «Loro erano molto più sicuri di sé». «Loro» erano i 34 presidenti delle società operaie bolognesi che il 22 gennaio del 1893 decisero di convocare un'adunanza per il

26 marzo, ad un'ora pomeridiana nella sala dei Notai. Reperirono il contributo offerto dalla Camera del commercio, bocciarono la proposta di aprire un ufficio di collocamento, accettarono invece i soldi del Comune e della Provincia (4.500 lire in due rate) e nel manifesto di convocazione presentarono così la nuova istituzione: «equa e legittima ispirata ad intenti di pace sociale. Si rivolge a tutti i cittadini... ma a voi operai, soprattutto, rivolge un caldissimo appello. Operai, accorgete dunque alla adunanza, se vi punge un desiderio del meglio, se vi sta a cuore l'avvenire vostro e dei vostri figli...» Punti dal desiderio, gli operai accorsero e il 26 marzo di cent'anni fa nacque la Camera del lavoro di Bologna, la quarta dopo quelle di Milano, di Torino e di Pia-

cenza, associazione di resistenza autonoma, conflittuale e collaborativa. È il desiderio del meglio il pensiero che lega i giovani dirigenti di oggi ai fondatori guidati dall'avvocato Giuseppe Barbanti Brodano? Sì, il desiderio è lo stesso. Ma la ricerca è ardua. E poi, che cos'è oggi il meglio? «È la democrazia insulare Campagnoli. «La democrazia della vita quotidiana. Un sistema in cui ognuno possa scegliere l'organizzazione della propria vita e del proprio lavoro. Cent'anni fa le società operaie erano zeppe di idee garibaldine e mazziniane. Ma i lavoratori che fondarono questa Camera del Lavoro sapevano che la democrazia, per essere vera, doveva essere qualcosa in più della Repubblica. La democrazia del conflitto e del diritto di sciopero, la de-

mocrazia delle leghe e della solidarietà. Questa ricerca a Bologna non si è mai spezzata». E oggi? Chi può aiutare i lavoratori «puniti» dal desiderio del meglio? Questo sindacato? «No, un sindacato riformato, rappresentativo e governato da regole democratiche. Non una istituzione che decide a nome e per conto di tutti, però. Non credo al sindacato dalla ricetta pronta in tasca. E allora? E allora ogni singolo lavoratore deve poter dire che cos'è per lui il desiderio del meglio. E il sindacato deve assicurarli questo diritto». Perché il mondo, scrive il poeta-amico della Cgil «non è stato buono con le mani con le fatiche che l'hanno scavato/e con gli occhi che l'hanno guardato». Non lo era cent'anni fa, non lo è oggi, alle soglie del secolo nuovo.

**E' IN EDICOLA IL N. 3**

**INSERTO ANTIMAFIA**  
I trent'anni di attività della commissione

**LA MAFIA VISTA DALLE DONNE**  
Parlano le protagoniste dell'impegno civile in Sicilia

**VESUVIOPOLI**  
Il governo reale della camorra

**JUGOSLAVIA**  
Le retrovie svizzere delle mafie del Kosovo

**RICORDARE PALERMO**  
Il nuovo patto Mafia-Istituzioni

Ogni fine mese in tutte le edicole d'Italia a L.2500